

LA MANOVRA FINANZIARIA - AVELLINO POTREBBE SUBIRE UN COLPO DURISSIMO DAI TAGLI DELLA BUROCRAZIA

Province ko? La città ripensi al suo ruolo

POLITICA E CRISI ECONOMICA

LA DISMISSIONE DEL SUD

di ANTONIO DI NUNNO

La Fiat va via da Termini Imerese ed il suo posto va ad occuparlo – grazie anche ad un congruo contributo di governo e regione Sicilia – l'astro nascente dell'industria automobilistica italiana, il molisano Di Riso. Fiat industrial decide di abbandonare anche la fabbrica irpina di autobus, l'Irisbus di Flumeri-Gottaminarda (650 occupati diretti, 1500 nell'indotto). Fincantieri annuncia la chiusura dei cantieri navali di Castellammare, salvo poi ripiegare su un ridimensionamento che sembra più una risposta (un contenimento) alla ferma protesta stabiense che un ripensamento. Alenia aeronautica (5000 dipendenti e diecimila nell'indotto in Campania: Capodichino, Nola, Pomigliano e Casoria) sta per chiudersi Alenia Aermacchi e sta per spostare la sede legale da Pomigliano d'Arco – storico polo aeronautico italiano sui cui suoli furono poi costruiti i capannoni dell'Alfa Sud – a Venegono Superiore presso Varese. In pratica soltanto la Campania sta per vedersi bruciare trentacinque posti di lavoro in aziende-pilastro che non sono paragonabili a quelle usa e getta dell'industrializzazione sbagliata degli anni Sessanta o di quella «virtuale» del dopo terremoto dell'Ottanta. Strani discorsi si ascoltano in ambito Fiat per lo stabilimento di Melfi che pure fu il primo impianto ad accettare quella flessibilità e quella durezza di gestione che poi sarebbero diventati il *mantra* del nuovo corso targato Marchionne. Sempre in ambito Fiat, dalla parte opposta del «cratere» di zamberlettiana memoria c'è la vita agita dello stabilimento Fma di Avellino-Pratola Serra. La grande fabbrica di motori, dopo mesi di cassa integrazione, non ha certezze sul suo futuro. Così come non ce l'hanno fabbriche importanti di Foggia, Caserta, o il porto di Gioia Tauro (sorto al posto di quello che doveva essere il quinto centro siderurgico italiano).

da Bruxelles (superamento quote di produzione) pagate dal governo? Questo desolante panorama che soltanto in parte (non grande) è stato determinato dalla grave crisi economica mondiale va a sovrapporsi a scelte di un passato non tanto lontano che hanno visto ad esempio la quasi completa deindustrializzazione dell'area metropolitana di Napoli, oggi capitale senza ruolo e senza industrie (e classe operaia). Troppo presto è stata decretata la morte dell'impero delle Partecipazioni statali, quindi delle sue acciaierie, delle sue aziende elettroniche, che chissà perché quando operavano al Sud erano considerate aziende assistite («mantenute»), e quindi meritevoli di smantellamento ad onta del riverbero triste che quella cancellazione avrebbe procurato sui territori interessati. Il bel libro di Ermanno Rea sulla *dismissione* dell'ex Italsider di Bagnoli chiude letteralmente il capitolo breve della Napoli industriale aperto da Carlo Bernini con il suo *Tre operai*. La dismissione alla quale stiamo assistendo oggi non riguarda naturalmente la sola Napoli o la sola Campania. In realtà stiamo assistendo alla dismissione del Sud. Dove, secondo stime Svimez, più di quattrocentomila giovani vanno ad aggiungersi ai disoccupati storici meridionali. Non fanno paura e impressione neppure il tentativo leghista di chiudere con una scelta stupida (non fa neppure ridere ormai) la vicenda: *la Padania badi a se stessa per salvarsi* (Bossi). Impressiona invece quella voglia di lasciar scivolare il Sud nel Mediterraneo (verso l'Africa...), quel tentativo di distruggere quanto pure era stato qui fatto dopo la metà del secolo scorso. In sostanza si stanno riprendendo quanto la Repubblica ha dato dopo ottantacinque anni di regno passati tra oblio, fuga per le Americhe, tentativi di avviare una trasformazione epocale (il risanamento post-colera di fine Ottocento, l'acquedotto di Serino, l'acciaieria nei campi flegrei voluta da Nitti ai primi del Novecento). Ma in questo caso parliamo, evidentemente, soltanto di Napoli perché il resto fu davvero povera cosa. È la seconda

Continua in quarta pagina

AVELLINO – Per la città che conta – amministratori, politici collaudati, imprenditori, professionisti e commercianti – sembra che la questione «soppressione Provincia» sia una... non questione, un problema degli altri, una iattura che, secondo meridionalissima usanza, viene rimossa o, al più, ritenuta destinata a concretizzarsi quando a subirla saranno altre generazioni... Ma la realtà è ben diversa. Se è vero che l'iter del provvedimento di soppressione delle 108 vecchie amministrazioni provinciali comporterà l'attraversamento di un biennio di esami, polemiche e bracci di ferro, ed almeno un altro biennio per l'attuazione del provvedimento stesso, è però inevitabile che Avellino subirebbe, dalla cancellazione del suo ruolo di capoluogo, un colpo durissimo. Intanto va chiarito che a



Una veduta di questa estate di Corso Vittorio Emanuele

precludere dalla reale volontà governativa di colpire le Province per fare cassa (le giravolte della maggioranza sulla «manovra finanziaria» autorizzano ogni dubbio), è inevitabile che l'assoluta necessità di tagliare la spesa corrente porterà alla creazione del cosiddetto «Stato leggero»: leggero nelle procedure, nei costi e nella bu-

rocrazia. Chi ha letto il secondo articolo della legge che inizialmente mirava ad abolire le 28 Province con meno abitanti ha capito di cosa stiamo parlando. Quell'articolo stabiliva che con il cessare – alla scadenza del mandato – delle funzioni dei Consigli provinciali chiudevano i battenti all'istante anche pre-

fetture, questure, intendenze e tutti i vari uffici periferici dei ministeri. In parole povere si smantellava – in quelle ventotto città capoluogo (alcune inventate di recente, altre storiche come quella di Benevento per secoli Principato, poi *insula pontificia* nel regno borbonico, prima città, il capoluogo sannita, ad insorgere appena spar-

sa la notizia dello sbarco di Garibaldi a Marsala) la bardatura napoleonica che il nostro Stato ancora ci tiene addosso. Prefetture, questure ed intendenze varie sono l'assetto che l'impero napoleonico diede alla Francia ed all'Italia dopo la rivoluzione francese. Lo Stato Savoia ha mantenuto ed ingigantito questa struttura che negli anni della Repubblica si è ingrossato ulteriormente con enti, partecipazioni statali, strutture previdenziali ecc. Fu il leader socialista Bettino Craxi a parlare per primo – trent'anni fa – di *Stato moderno*, accorpamento dei Comuni e riforma territoriale. Ma ne parlò soltanto. Poi lasciò il governo e l'Italia. Da allora, soltanto chiacchiere, mai un tentativo di semplificazione, mai un serio progetto di riforma,

a.d.n.

Continua in quarta pagina

I NODI DELLA POLITICA - LA NOVITÀ POLITICO-AMMINISTRATIVA DI FINE ESTATE

Centrosinistra, la sfida dei «magnifici sette»

AVELLINO – La novità politico-amministrativa di fine estate è senza dubbio rappresentata dalla presa di distanza dei sette consiglieri comunali, da qualcuno ribattezzati, a mezzo fra l'enfasi e l'ironia, i magnifici sette. Ma quelli originari erano altri uomini e appartenevano ad un'altra epoca. Cinque dei sette appartengono al gruppo consiliare del Partito democratico: La Verde - capogruppo fino a poco tempo fa -, Loguercio, Cucciniello, Iannaccone e Todisco, che è vice-



Stefano La Verde



Antonio Gengaro



Francesco Todisco

segretario provinciale del partito. Il sesto, Gaeta, fa comunque parte della maggioranza di centrosinistra, mentre il settimo, Gengaro, presidente del Consiglio, è estraneo alla

maggioranza consiliare. I sette si pongono fondamentalmente due obiettivi: rilanciare l'amministrazione di centrosinistra, elaborando finalmente un proget-

to per la città e alzando a livelli decenti l'asticella della moralità, come suoi darsi; e giungere ad un chiarimento definitivo all'interno del partito, a cominciare dalle

questioni cronicamente aperte, come quella della mancanza di organismi a livello cittadino. Per contro, chiariscono che non hanno nessuna intenzione di far cadere la giunta attuale né di muoversi all'esterno del centrosinistra. Anzi, la loro preoccupazione è quella di rafforzare l'azione amministrativa come premessa di futuro successo elettorale e di allargare la giunta anche alle componenti di centrosinistra che non sono presenti in Con-

Nunzio Cignarella

Continua in quarta pagina

IN IRPINIA SONO OLTRE 133MILA LE FAMIGLIE COINVOLTE

Censimento, con internet la raccolta dati

di ANTONIO CARRINO

Al nastro di partenza il 15-esimo censimento generale della popolazione e delle abitazioni. E' iniziata, infatti, la consegna per posta dei questionari alle singole famiglie: 25 milioni in tutt'Italia per una popolazione che, tra italiani e stranieri, si aggira sui 61 milioni di abitanti. In provincia di Avellino la conta censuaria coinvolgerà oltre 139 mila famiglie per un numero di residenti che dovrebbe superare i 439 mila, ivi inclusi all'incirca 10 mila stranieri. La complessa macchina di questa importante rilevazione statistica che è condotta in quasi tutti i Paesi occidentali con cadenza decen-

nale (l'ultimo censimento generale, infatti, si è svolto nel 2001) è stata avviata da qualche tempo. I Comuni hanno approntato le liste anagrafiche comunali (Lac) che comprendono le famiglie residenti sul territorio comunale alla data del 31 dicembre scorso. L'Istat, tramite Poste italiane, farà recapitare a questi nuclei familiari (la consegna sarà ultimata entro il prossimo 22 ottobre) un plico contenente il questionario di censimento, le istruzioni per la compilazione e una password giacché, tra le opzioni per la restituzione del modulo, è prevista anche quella via internet. L'altra modalità è il tradizionale riempimento

del modulo cartaceo, il quale, una volta compilato, dovrà essere restituito agli uffici postali oppure ai centri di raccolta predisposti dai Comuni. I quali hanno attrezzato appositi uffici per dare anche eventuale assistenza nella redazione dei questionari a chi ne farà richiesta. La restituzione dei modelli dovrà avvenire dal 9 ottobre al 20 novembre. Dal giorno successivo i Comuni faranno scendere in campo i rilevatori, figure tradizionali che nei precedenti censimenti si recavano casa per casa per consegnare i moduli, assistere i cittadini nella

Continua in quarta pagina

AUTONOMIE LOCALI - ANCORA DA CHIARIRE I CRITERI DI ACCORPAMENTO NELLE «UNIONI MUNICIPALI»

Manovra, in pericolo i piccoli Comuni irpini

L'INTERVENTO

ADDIO CENTRO DORSO?

di PAOLO SPERANZA

Inaugurato nel 1980, ma di fatto promosso da un circolo culturale e dal periodico *Il Progresso irpino* fin dal 1952, il Centro di Ricerca "Guido Dorso" rischia un drastico ridimensionamento, alla vigilia del suo cinquantennale, per effetto dei "tagli" alla cultura da parte della Regione Campania, come ha sottolineato sul quotidiano *Buongiorno Irpinia* Giuliano Minichiello. Nonostante questa presa di posizione, con tanto di appello del filosofo irpino a tutta l'"intelligenza" locale (ivi comprese anche le poche ma autorevoli voci critiche sulla gestione recente del "Centro Dorso": segno che la situazione, per dirla con Flaiano, è "grave ma non seria"), l'opinione pubblica appare del tutto indifferente alle sorti del "Dorso", per non parlare della "classe dirigente" irpina.

Nel nostro piccolo, nel dicembre di un anno fa, su queste colonne avevamo già lanciato un allarme e una proposta, in un articolo di cui riproduciamo un estratto: "Nel rinnovato confronto sul rapporto Nord-Sud che si sta sviluppando nell'occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia appare evidente il rilievo del pensiero meridionalistico per l'elaborazione di un "New Deal" culturale per un futuro più equilibrato e solidale del Paese. In quest'ambito un ruolo significativo può essere svolto anche dal Centro di Ricerca "Guido Dorso" di Avellino, un'istituzione culturale prestigiosa per la nostra città e per il Mezzogiorno, che tuttavia necessita di una strategia di ampio respiro - e del coinvolgimento di tutte le migliori e più vive forze intellettuali del territorio - per un rilancio ed un rinnovamento delle sue strutture, della sua attività di ricerca, della sua organizzazione. E' auspicabile che un'iniziativa in tal senso venga assunta dagli enti locali che sostengono il Centro Dorso (Regione, Provincia, Comune di Avellino e Formez) in uno spirito di fattiva collaborazione, aliena da tentazioni di egemonia politica e di pratiche clientelari, in nome della crescita civile e culturale dell'Irpinia in un contesto nazionale ed europeo".

Sia l'articolo del nostro giornale sia il dibattito aperto da *Il Mattino* per iniziativa del direttore dell'edizione di Avellino Generoso Picone hanno sollevato in tempi non sospetti domande e questioni cruciali sul ruolo e il futuro del "Centro Dorso", alle quali né i vertici delle istituzioni locali né dello stesso Centro né i componenti del comitato scientifico e i relatori nei convegni (dagli Appennini ai Paesi Bassi) hanno dato risposte nel merito. Se avessero avuto l'umiltà (e la correttezza) di farlo, forse si sarebbero evitati, oggi, i "tagli" e le lacrime di cocodrillo...

E restano più che mai aperti alcuni interrogativi, primo fra tutti il seguente: perché nell'ultimo quindicennio sono stati investiti per il "Dorso" milioni di euro per tanti convegni (spesso riservati a pochi intimi o a scolaresche "mastellate") e per pubblicazioni super-patinate, e non è stato possibile - con un budget di gran lunga inferiore - promuovere borse di studio per giovani laureati del Mezzogiorno, sistemare i locali e l'archivio del Centro Dorso (che giace, in gran parte, in scatoli e scantinati) e neanche provvedere all'inquadramento del personale che da decenni, senza alcuna garanzia contrattuale, assicura le attività della biblioteca?

Come sottolinea Minichiello nel suo appassionato *j'accuse*, i fondi pubblici, prima o poi, arriveranno, e in ogni caso il Centro non chiuderà.

Il punto è un altro: se il "Dorso" resta così com'è, senza prospettive di rilancio e privo di interazioni con la comunità che lo ospita e lo finanzia, cui prodest?

AVELLINO - Per i piccoli Comuni la vita si fa sempre più dura. La loro sopravvivenza è seriamente minacciata dalle nuove norme contenute nella manovra finanziaria di metà agosto, che tra i tagli dei costi della politica prevede anche la parziale soppressione delle piccole municipalità. In realtà, i meccanismi di accorpamento dei Comuni con popolazione inferiore a mille abitanti non sono ancora chiarissimi. Pur conservando un'identità di base ed organi rappresentativi propri (sindaco e Consiglio), dovrebbero confluire nelle "unioni municipali" a cui sarebbero attribuite le funzioni proprie dell'amministrazione comunale. Sennonché, al di là delle comprensibili incertezze sull'interpretazione e sulle modalità di applicazione della nuova normativa, non pochi problemi si pongono in relazione ai criteri di accorpamento. Le unioni municipali, infatti, dovrebbero avere una popolazione residente non inferiore a cinquemila abitanti (tremila nelle zone montane). Ciò significa che in Irpinia, ad esempio, le unioni dovranno crearsi tra Comuni tra loro distanti e con esigenze del tutto diverse, se non addirittura con-



Una veduta di Cairano di una cinquantina di anni fa

trastanti. In alcuni casi (Monteverde e Montaguto su tutti) l'accorpamento del piccolo Comune nell'unione municipale significherebbe di fatto la creazione di una frazione a notevole distanza dal centro capoluogo. Il meccanismo degli accorpamenti è ancora più macchinoso e complesso se si considera che, in mancanza di proposte ed accordi, la decisione finale sarà demandata alla Regione, che - ovviamente - non mancherà di scontentare i cittadini delle varie municipalità coinvolte.

Ma tra le pieghe della nuova normativa si coglie una decisa spinta verso

l'unione dei Comuni, che coinvolge anche tutti gli altri paesi con meno di cinquemila abitanti. Quello che era finora considerato un esperimento o - al più - un'opportunità (il consorzio tra Comuni per lo svolgimento di alcuni servizi, quali, ad esempio, la polizia municipale, la segreteria, ecc.), potrebbe ben presto diventare un obbligo.

Nel giro di qualche anno, insomma, nella provincia di Avellino, che annovera pochissimi Comuni con popolazione superiore ai cinquemila abitanti, il modello consortile avrebbe amplissima diffusione. Tra l'accor-

amento delle funzioni e l'accorpamento delle amministrazioni comunali il passo è breve. Viene da chiedersi, quindi, se, rispetto alla prospettiva di dover subire un irreversibile processo di accorpamento "coattivo", non sia più utile e previdente per tutti i comuni fino a cinquemila abitanti avviarsi su un percorso di progressiva fusione, da gestire in autonomia di tempi e modalità.

Una scelta del genere, peraltro, sarebbe senz'altro agevolata dalla presenza in Irpinia di alcune aree geografiche omogenee non solo dal punto di vista territoriale, ma anche

sotto i profili economico, sociale e culturale. Il Vallo di Lauro, il cosiddetto "Mandamento" del Baienese, la Baronia, il Serinese, il Formicoso: sono solo alcune delle zone in cui insistono piccoli paesi tra loro vicini con tradizioni e caratteristiche comuni. In questi contesti non è difficile immaginare la creazione di nuove municipalità in cui possano fondersi quelle già esistenti. In altri casi è la contiguità territoriale a determinare già di fatto l'esistenza di un unico insediamento abitativo, sia pure collocato in due territori comunali diversi.

In tal senso è emblematico il caso dei due Montoro (Superiore ed Inferiore) che, peraltro, hanno già avviato l'iter del processo di fusione.

In definitiva, in attesa dei futuri accorpamenti forzosi, le amministrazioni delle piccole municipalità irpine farebbero bene a programmare l'avvio di una nuova stagione in cui, abbandonati i campanilismi sterili ed inutili, si affermino nuove entità territoriali ed istituzionali capaci di far fronte ai sacrifici sempre più gravi imposti dalle politiche di finanza pubblica.

Faustino De Palma

CONTI IN ROSSO - PREVISTO UN INTROITO DI OLTRE TRENTA MILIONI DI EURO

Avellino, in vendita i beni comunali

AVELLINO - La lunga onda della crisi economica colpisce indirettamente anche il Comune di Avellino. Le casse dell'amministrazione cittadina, infatti, dovranno sopportare il mancato arrivo di grosse quantità di fondi venuti meno con i tagli ai trasferimenti statali e con il Patto di stabilità. Per sopprimere a tutto ciò e, allo stesso tempo, non privare Avellino delle opere pubbliche e della necessaria manutenzione stradale (ordinaria e straordinaria), la soluzione individuata dall'ente di Piazza del popolo è stata forzata: l'unica strada percorribile in tempi brevi, infatti, è quella della vendita dei beni, principalmente aree e diritti edifi-

catori, immobili, box, garage e terreni.

Il Comune di Avellino ha quindi indetto due bandi, uno già pubblicato lo scorso 13 settembre e l'altro previsto per questa settimana: in tutto si punta a far entrare nelle casse dell'amministrazione oltre 21 milioni di euro, ai quali, poi, si dovranno aggiungere altri 11 milioni circa derivanti dalla cessione alle cooperative di terreni per la realizzazione di alloggi di edilizia residenziale. Nello specifico, la prima tranche di beni messi in vendita dal Comune riguarderà le aree con diritti edificatori: si va dall'area dell'ex Mattatoio, in piazzale Sullo, ovvero l'area che ospita il capolinea del bus, dal

quale si punta a ricavare una cifra superiore ai 4 milioni di euro, all'area di via Amatucci, il cui valore è stimato intorno ai 2 milioni di euro, fino a appezzamenti di terreno più piccoli, come quello dell'ex acquedotto nel Comune di Summonte, l'area di Rione Mazzini ex Etp e campetto Santa Rita. Il secondo bando, invece, riguarderà la vendita di immobili, box e locali: si parla di un numero vicino ai 300 alloggi di edilizia residenziale pubblica ubicati nelle zone di via Pontieri (parco Capozzi), parco Castagna San Francesco, Vallone dei Lupi, via Tedesco, via Cavour, rione Mazzini e rione Aversa, cui bisognerà aggiungere i garage

interrati di Corso Vittorio Emanuele. Gli alloggi popolari di competenza comunale saranno venduti con diritto di prelazione per gli attuali inquilini, onde cercare di tutelare gli stessi. L'assessore al Patrimonio Franco Mercurio, conscio del rischio di speculazione nell'operazione, ha garantito che le aste si svolgeranno con la massima trasparenza e nel rispetto della legge. Gli acquirenti non potranno rappresentare terzi e la rivendita del bene acquisito sarà bloccata per dieci anni: questi sono solo due dei rimedi pensati appositamente per evitare azioni di speculazione.

Alessio Cipriano

NON SONO MANCATE LE POLEMICHE SULLE SCELTE FINORA REALIZZATE

Arredo al Corso, in arrivo le pensiline

AVELLINO - Il lungo percorso di completamento dell'arredo urbano del Corso Vittorio Emanuele di Avellino sta per giungere a conclusione. Nei prossimi giorni, infatti, verranno terminati i lavori di installazione degli ultimi elementi, le pensiline ed i gazebo, permettendo così ai cittadini avellinesi di avere finalmente una visione complessiva del nuovo salotto buono cittadino. Alle panchine, le sedute e le fioriere, già presenti lungo l'arteria principale della città, si aggiungeranno le ambiziose coperture progettate dall'architetto Giuseppe Vele: si tratta di due differenti tipi di pensiline che l'autore del progetto ha definito "lenti" e "chiodi", destinate, rispettivamente, ad un uso pubblico e privato. Le lenti - quattro in tutto - avranno una forma ellittica e saranno sistemate all'incrocio con via Matteotti (in prossimità di palazzo Rubilli), all'alte-

za di via Zigarelli (nei pressi del sagrato della chiesa del Rosario), all'intersezione con via Dante e a ridosso della Villa Comunale: l'uso di queste pensiline, come già accennato, sarà pubblico, ovvero destinato a tutti quei cittadini che, durante le lunghe passeggiate per il Corso, vorranno usufruire di una piacevole sosta rigeneratrice al riparo dal sole estivo o dalle intemperie invernali. I chiodi, invece, avranno una forma circolare e saranno destinati all'uso privato, ovvero alle attività commerciali dedicate alla ristorazione e ricezione-bar e caffè. I chiodi saranno tredici in tutto.

Proprio per favorire la sistemazione dei nuovi elementi, l'ufficio urbanistica di Palazzo di città ha chiesto in questi giorni di rimuovere gazebo, sedie e tavolini dei bar attualmente presenti lungo il Corso di Avellino. Come detto, le coperture pubbliche

e private saranno gli ultimi elementi che andranno a completare il nuovo arredo urbano del salotto buono della città: un'opera preziosa sia per le forme innovative degli elementi pensati dall'architetto Vele sia per la struttura del Corso stesso, lungo circa 800 metri e largo circa 25 metri, che rende ancora più suggestivo l'effetto visivo a chi lo percorre.

Non sono mancate tuttavia polemiche e critiche, spesso anche costruttive, all'opera di Vele: basti pensare agli ironici gruppi nati su facebook o alle recenti dichiarazioni del Soprintendente per i Beni architettonici e paesaggistici delle province di Salerno ed Avellino, Gennaro Miccio, che, pur riferendosi ad un programma di riqualificazione più generale del salotto cittadino, ha sembrato lasciar trasparire poco entusiasmo nei confronti del nuovo arredo urbano.

AUMENTA LA PROTESTA

Cooperative contro i tagli

AVELLINO - Anche le cooperative "bianche" e di area cattolica di Avellino e d'Irpinia si mobilitano contro la norma della Legge Finanziaria del governo Berlusconi che penalizza, sul piano fiscale, le società cooperative.

A lanciare l'allarme, in particolare, è Marco Argenio, presidente di "Percorsi", il Consorzio irpino delle Cooperative Sociali promosso dalla Caritas Diocesana di Avellino: "L'emendamento presentato dal governo nella manovra - dichiara - rappresenta un colpo durissimo ai danni delle Cooperative, mettendo a rischio l'attività che queste realtà da sempre compiono a favore della collettività".

Il j'accuse di Argenio si inserisce nella mobilitazione a difesa delle cooperative che vede schierato anche il Segretario di Stato Vaticano, il Cardinale Tarcisio Bertone. Sulla stessa linea anche Luigi Marino, presidente di Concooperative e portavoce dell'Alleanza delle Cooperative Italiane: "Nel nostro Paese - dice - contrariamente a quanto accade nel resto del mondo, "si continuano a bastonare le cooperative, unica realtà che ha incrementato l'occupazione negli anni di crisi".

I dati sull'imprenditoria giovanile, presentati - in occasione del Meeting 2011 di Rimini - da Unioncamere (che ha istituito un apposito osservatorio sulle imprese guidate dai giovani) forniscono un'ulteriore conferma della grave crisi occupazionale che affligge, in modo impressionante, le diverse aree del Mezzogiorno d'Italia e, tra queste, la nostra provincia.

Dalla loro lettura, infatti, emerge che qui al Sud, essendo ridotte al minimo le possibilità di trovare un lavoro subordinato, i giovani, non avendo altra scelta, si cimentano nella creazione di micro imprese, operanti soprattutto nei settori più tradizionali, quelli che richiedono uno scarso impiego di mezzi e di capitali. Unioncamere ha censito in tutt'Italia 720 mila imprese

condotte da persone che non hanno ancora compiuto i 35 anni. Supposto uguale a 100 il totale di queste imprese operanti nell'intero Paese, è stato calcolato che la maggiore concentrazione si trova nel Sud e nelle isole. Qui ha sede il 40% delle imprese giovanili; un altro 20% circa è ubicato nell'Italia centrale, mentre nel Nord Ovest e nel Nord Est le imprese giovanili raggiungono, rispettivamente, il 25 e il 15%.

Rapportate, però, al numero complessivo delle imprese iscritte nei registri delle Camere di commercio, le under 35 rap-

I DATI DI UNIONCAMERE

di ANTONIO CARRINO

Imprese giovanili e disoccupazione

presentano al Sud e nelle isole il 14,7% del totale; al Centro l'11%, nel Nord Ovest il 10,7 e nel nord-est il 9,6. La distribuzione settoriale consente di appurare che oltre un quarto delle imprese guidate da giovani esercita un'attività commerciale, il 20% opera nel settore delle costruzioni, il 9% nel comparto agricolo, l'8% in quello della ristorazione e della ricettività alberghiera, il 7% in attività manifatturiere. Il resto si distribuisce nell'ampio settore dei servizi: noleggio, attività finanziarie, immobiliare, trasporti, ecc. Se si compila una graduatoria

delle province italiane mettendo in testa quelle che hanno, sul complesso d'imprese presenti sul territorio, la percentuale più alta d'imprese giovanili, si può vedere che a guidare la classifica sono le province del profondo Sud. Ad aprire l'elenco, infatti, c'è la poverissima provincia di Enna, dove le imprese under 35 raggiungono il 20% del totale, contro una media nazionale dell'11,8%. Seguono Reggio Calabria e Crotone (18,1%), Vibo Valentia (17,8%), Catanzaro (17,2%), Lecce e Cosenza (16,3%). Per trovare una provincia del

Nord bisogna andare oltre la trentesima posizione. Esattamente al 33esimo posto dove si incontra Novara con il 13% d'imprese giovanili. Avellino, con una percentuale di under 35 pari al 14,5% è ventesima nella scala nazionale. Le altre consorelle della Campania fanno segnare i seguenti valori: Caserta con il 17,4% è la quinta provincia italiana. Napoli con il 15,4% è undicesima. Salerno con il 14,8% è sedicesima e Benevento con il 13,8% d'imprese giovanili è ventiquattresima. Da notare che a Milano, Trieste, Bolzano, Udine, Pordenone - realtà, tutte queste, dove ci sono maggiori possibilità di reperire un lavoro subordinato - l'ali-quota d'imprese condotte da giovani si ferma intorno all'8%.

LAVORO E OCCUPAZIONE 1 - ESPLODE LA RABBIA DEI 700 DIPENDENTI DELLO STABILIMENTO DI VALLE UFITA. MERCOLEDÌ INCONTRO A ROMA

La Fiat chiude Irisbus, politici sotto accusa

FLUMERI – “Vogliamo continuare a fare pullman, con o senza la Fiat”. Continuano a portare avanti la loro lotta – con fermezza e determinazione – i 700 lavoratori della Irisbus di Valle Ufita, nonostante la Fiat – dopo aver appreso della rinuncia all'acquisto dell'imprenditore molisano Massimo Di Risio – abbia comunicato l'avvio delle procedure per la chiusura dello stabilimento. Nelle prossime ore il Lingotto potrebbe avviare la procedura di mobilità creando un terremoto sociale nelle zone interne della provincia di Avellino.

Il colosso torinese potrebbe, però, mantenere ancora una posizione di attesa in vista del tavolo già convocato – per le ore 15 del prossimo 21 settembre – presso il Ministero delle attività produttive. Le maestranze, intanto, continuano nella protesta avviata lo scorso settembre, quando appresero dalla stampa la volontà dell'azienda di cedere lo stabilimento al gruppo molisano. Dal primo momento, gli addetti – tranne qualche eccezione – hanno messo il veto all'arrivo

LAVORO E OCCUPAZIONE 2 - SI TRATTA DI UN GRUPPO BOLOGNESE CHE CONSENTIREBBE LA RIPRESA DELL'ATTIVITÀ

Almec, in arrivo un nuovo proprietario

NUSCO – Sembrava a un passo dal baratro. Invece, potrebbe riprendere l'attività già dalla prossima settimana. Con un nuovo proprietario. Passo in avanti per la vertenza della Almec di Nusco: l'ufficio fallimentare del Tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi ha riscritto un finale che sembrava ormai certo. Il collegio presieduto dal giudice Vincenzo Beatrice ha provveduto all'iscrizione dell'azienda di Nusco – impegnata nella pressofusione dell'alluminio – nel registro delle imprese a cura del custode giudiziario. L'ufficio fallimentare ha nominato Antonio Gisoldo custode giudiziario dello stabilimento. Il collegio dei giudici ha pure sospeso dalla carica di amministratori unici delle varie società Leonardo Della Rocca e Mariano Bertelli. A

Gisoldo è stata affidata la gestione dell'azienda. Il custode dovrà pure “attivare, con la massima tempestività, la procedura per il godimento, da parte dei dipendenti delle società debitorie, del trattamento straordinario di integrazione salariale”. Il dispositivo dell'ufficio fallimentare del foro altirpino è stato emesso nell'ambito della procedura avviata con l'istanza di fallimento presentata da alcuni dipendenti. Intanto, favorito dall'iscrizione della Almec nel registro delle imprese a cura del custode giudiziario, un importante gruppo bolognese potrebbe ufficializzare la richiesta del fitto di ramo d'azienda della Almec. Il gruppo industriale felsineo sarebbe pronto a pagare da subito gli stipendi dei lavoratori ed i debiti accumulati con le società

fornitrici dei servizi essenziali – dalla luce all'acqua e alla depurazione – per rimettere in moto, in tempi rapidi, l'azienda. L'obiettivo è quello di non perdere i numerosi clienti che fanno della Almec un'azienda ancora appetibile. La possibilità di un esercizio provvisorio passa per una decisione del custode giudiziario Gisoldo, che ha già incontrato i sindacati. I segretari di Fim Cisl, Fiom Cgil e Uilm, Giuseppe Zaolino, Sergio Scarpa e Gaetano Altieri, hanno chiesto di avviare, da subito, le procedure per garantire l'integrazione salariale ai dipendenti, ma anche di valutare, in tempi rapidi, la possibilità di rimettere in attività lo stabilimento, mediante un fitto di ramo d'azienda al gruppo bolognese.

I.s.

dell'imprenditore molisano specializzato nel commercio di vetture e impegnato nell'assemblaggio di Suv. Il motivo è presto detto: Di Risio non avrebbe garantito il mantenimento dell'attuale mission produttiva, tantomeno dei livelli occupazionali. A rischio in questa vertenza non ci sono solo gli addetti dello stabilimento di valle Ufita, ma pure oltre duemila maestranze dell'indotto, di cui circa mille solo in Campania. La posizione intransigente della Fiat e il falli-

mento dei tavoli romani non hanno fatto vacillare la determinazione delle tute blu, che hanno nuovamente occupato lo stabilimento. Se il colosso torinese appare ormai prossimo ad avviare una procedura di mobilità e chiudere definitivamente una struttura storica dell'industria irpina e non solo, gli operai vanno avanti decisi: “la scelta è solo politica e, per questo, non possiamo non pretendere che il governo e le istituzioni trovino una soluzione”. Il ragionamento

è semplice e spiega anche il motivo per cui i 700 dipendenti della Irisbus chiedono di mantenere la produzione di autobus: in circolazione ci sono oltre 18mila mezzi “euro 0” che, dal prossimo anno, saranno fuorilegge. L'Italia, tra l'altro, rischia pure una multa di un miliardo e settecento milioni di euro – per l'inquinamento nelle aree metropolitane – dalla Corte europea. Il governo sarà, dunque, costretto – a breve – a mettere mano al piano trasporti nazionali,

stanziando somme necessarie al rinnovamento del parco autobus in circolazione. Dovesse chiudere la Irisbus, si andrebbe incontro ad una beffa: non solo la perdita di un'azienda all'avanguardia – che già da gennaio potrebbe essere in grado di costruire vetture euro sei – e di oltre duemila posti di lavoro – con una pesante penalizzazione allo sviluppo della provincia di Avellino – ma pure la necessità di acquistare autobus realizzati all'estero. Per questo, i lavoratori chiedo-

no un impegno al governo finalizzato, quanto meno, ad avviare una discussione sul piano trasporti, definendo uno scadenario per gli interventi da mettere in campo. Diversamente, si chiede di limitare le gare d'appalto alle sole aziende che abbiano un sito produttivo sul territorio nazionale. Se la Fiat ha intenzione di smettere lo stabilimento di valle Ufita – alla stessa stregua dell'impianto di Barcellona – è intenzionata a mantenere la produzione di autobus nei due

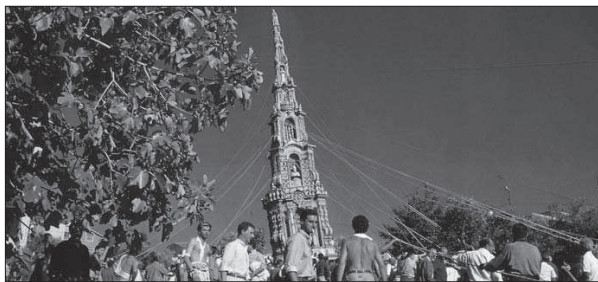
stabilimenti della Francia e della Repubblica Ceca. Se, in quest'ultimo caso, i motivi sono esclusivamente di natura economica – il costo della produzione è un terzo rispetto a quella italiana – per lo stabilimento transalpino la scelta è politica: il governo francese assorbe il 60% delle produzioni dello stabilimento sito alle porte di Lione. Anche per questo, maestranze e sindacati irpini continuano a ribadire che la scelta di chiudere valle Ufita è prettamente politica. E proprio i rappresentanti della politica sono sotto accusa per il loro operato. Hanno fatto solo chiacchiere, ha attaccato Lina Lucci, segretario regionale della Cisl. Chieste a chiare lettere le loro dimissioni. Intanto, la vertenza ha finalmente raggiunto il livello nazionale: la decisione della Fiat di avviare le procedure per la chiusura ha provocato la reazione di personaggi di primo piano del mondo politico e sindacale, dal segretario del Pd Pierluigi Bersani ai segretari della Cisl e della Cgil, Raffaele Bonanni e Susanna Camusso.

Lidia Salvatore

FOLCLORE - MIGLIAIA DI PERSONE AL TRADIZIONALE APPUNTAMENTO DI SETTEMBRE

Mirabella, torna la tirata del Carro

MIRABELLA ECLANO – Finalmente è arrivato il giorno più atteso dell'anno da tutti i mirabellani. È in programma per oggi, alle ore 15.00, la tradizionale tirata del Carro, l'enorme obelisco di paglia, che annualmente, il sabato che precede la terza domenica di settembre, viene trasportato attraverso un impervio percorso dalla contrada Sant'Angelo al borgo del paese. Un evento eccezionale, esaltante, quasi indescribibile per la sua bellezza e le emozioni che trasmette. Fedeltà e tradizione si fondono, infatti, in un rito legato da sempre alla cultura del mondo contadino e alle offerte di grano che fin dall'antichità le popolazioni irpine offrivano alla divinità delle messi e dell'abbondanza per celebrare il copioso raccolto e per propiziare quello futuro. Nel corso dei secoli, dopo l'avvento del cristianesimo, questi riti si trasformarono in una offerta per qualche santo



L'obelisco di paglia di Mirabella

protettore per l'aiuto prestato durante il ciclo vegetativo del grano e così a Mirabella, come vuole la tradizione, le cosiddette “greche”, trasportate su rudimentali carri agricoli addobbati con spighe di grano, furono offerte, già dal XVII secolo, in onore della Madonna Addolorata. Nel tempo, poi, grazie alla maestria di alcuni artigiani l'evento ha assunto questa originale caratteristica con la costruzione di una struttura piramidale in legno

rivestita con pannelli di paglia intrecciata. L'obelisco ha subito col passare degli anni variazioni stilistiche e diverse trasformazioni che non hanno mai intaccato l'antico fascino del “rito”, grazie anche alla genialità degli artigiani che si sono succeduti nella cura della struttura. Fu ad opera dell'artista Stanislao Martini che, nel 1869, venne realizzata per la prima volta questa meravigliosa “macchina” rivestita in paglia lavorata a mano. L'attuale

sviluppo architettonico lo si deve al mirabellano Luigi Faugno che, nel 1924, ridisegnò le facciate dei sette “registri” in stile barocco. Oggi ad occuparsi dell'obelisco è il giovane Giotto Faugno, che, durante l'anno, provvede alle riparazioni degli elementi deteriorati dal tempo o rovinati durante il trasporto.

Alto circa 25 metri, con in cima l'effigie dell'Addolorata, è sorretto da 42 funi di canapa, sapientemente tirate e mollate

da centinaia di mirabellani, l'obelisco, questo pomeriggio, verrà “tirato”, con tutto il pathos e la partecipazione corale che l'evento suscita tra la popolazione del posto. Una festa, questa di Mirabella, che coinvolge giovani e anziani ed emoziona gli spettatori, soprattutto quando il Carro ondeggia paurosamente per l'incedere su un percorso che non risparmia sobbalzi e scossoni e che lascia tutti estasiati. Gli ordini del direttore di guida e dei coadiutori ai “tiratori” fanno sì che il Carro ogni tanto si fermi per consentire ai buoi di riprendere fiato e che gli spostamenti non superino i 10/12 metri per volta, in modo da ridurre al minimo il rischio di una caduta, ritenuta segno di cattivo augurio.

Sicuramente tante saranno le emozioni che il trasporto susciterà tra le migliaia di persone presenti lungo il percorso.

Tatiana D'Ambrosio

PRESSO IL CONVENTO DI SAN FRANCESCO

In mostra i tesori dell'antica Aeclanum



Il parco archeologico

MIRABELLA ECLANO – Nell'ambito dei festeggiamenti per il settembre eclanese, giovedì 15 è stata inaugurata la I Mostra Archeologica di Aeclanum intitolata “Antica viabilità e nuovi dati per l'archeologia”, visitabile fino al 25 settembre.

La mostra, ospitata nelle sale del complesso conventuale di San Francesco, in via Municipio, espone una raccolta di reperti di epoca romana, risalenti soprattutto al periodo repubblicano: vasi e contenitori d'uso quotidiano, monete, monili, anfore, lucerne, utensili vari in metallo, numerosi materiali “minori” e manufatti di pregio, integri o comunque in buono stato di conservazione.

Gli oggetti sono stati rinvenuti nel corso dei lavori per la costruzione di una variante esterna che dovrà collegare Mirabella alla strada SS. 90 di Passo Eclano. Lo scavo, effettuato nei mesi scorsi, ha portato alla luce un tratto di strada e numerose tombe, non lontano dal pianoro dove vi sono i resti dell'antica città di Aeclanum, uno dei centri più importanti dell'Irpinia.

Gli oggetti rinvenuti hanno fornito in particolare importanti indicazioni sia sul modo in cui avvenivano le sepolture in età repubblicana, confermando l'uso di deporre nella tomba oggetti personali, che sulla distribuzione delle sepolture lungo gli assi viari e la tipologia di sepolcro adottata. I reperti, svelati per la prima volta, sono stati presentati non tanto per il loro valore artistico, ma per il significato documentale, a testimonianza non solo del complesso rapporto degli antichi abitanti di Aeclanum con il territorio, ma anche per la loro capacità di fabbricare prodotti e manufatti di notevole qualità.

La mostra, fortemente voluta dall'Amministrazione comunale di Mirabella, è stata allestita dalla Soprintendenza ai Beni archeologici di Avellino ed intende non solo far conoscere un significativo “tesoro” antico, ma anche permettere di ricostruire l'identità cittadina e promuovere nello stesso tempo cultura.

f.d'a.

AMBIENTE - MONTA LA POLEMICA TRA CITTADINI E AMMINISTRATORI DI MIRABELLA E BONITO

Biomasse, in aumento i no alla centrale

BONITO – Si fa duro il contrasto al progetto di realizzare, nel territorio del nucleo industriale intercomunale, area Pip, di Mirabella Eclano e Bonito una centrale termoelettrica a biomasse. È forte, infatti, la contestazione da parte dei consiglieri di opposizione e del “Comitato” per la difesa del territorio e lo sviluppo sostenibile, che riunisce moltissimi cittadini, associazioni ambientaliste e di categoria.

Sulla questione, si è tenuta, giovedì 8 settembre, a Bonito, in Piazza Municipio, un'affollatissima assemblea pubblica, con interventi dei rappresentanti di Slow Food, di Legambiente, Coldiretti, Sel ed esponenti dell'opposizione e del Comitato. Questi ultimi non hanno mancato di ribadire le ragioni della lotta, cioè

i presunti rischi che la centrale potrebbe arrecare alla salute pubblica (emissioni di inquinanti convenzionali, quali ossido di carbonio, polveri sottili, ecc.) con conseguenti danni ambientali, impatto negativo sulla economia locale nel caso di inquinamenti di terreni circostanti.

Il no al progetto del Comune si trascina ormai da tempo ed in questi mesi ha visto anche la netta presa di posizione del Consiglio comunale di Mirabella Eclano, interessato al problema, in quanto la centrale dovrebbe essere posizionata nell'area Pip intercomunale di Pianopantano, cioè una località ricadente per la maggior parte nel territorio di Mirabella, con eventuali danni ambientali maggiori per gli abitanti della zona. A poca distanza dall'area sorge, infatti, la fra-

zione di Pianopantano e nei terreni limitrofi vi sono molti vigneti doc, come la tenuta di Mastroberardino e numerosi uliveti di qualità, che verrebbero inquinati da eventuali polveri dannose prodotte dall'impianto.

Un duro scontro sulla questione si è avuto qualche tempo fa tra i due Comuni, in quanto il Consiglio Comunale di Mirabella ha inteso, con una specifica delibera approvata all'unanimità, di “impegnare la propria Amministrazione ad atti di ogni tipo per evitare la realizzazione di tale impianto in area confinante con il nostro territorio”.

Anche tanti cittadini di Bonito hanno espresso il loro dissenso verso la costruzione dell'impianto, chiedendo nel contempo un referendum

sulla questione peraltro sostenuto anche dal responsabile nazionale di Sinistra Ecologia e Libertà, Paolo Cento.

Naturalmente il problema non è semplice da risolvere, anche perché sono in molti a sostenere che questi impianti rientrano tra le fonti di energia rinnovabili. Ma chi si oppone insiste che l'importazione di biomasse dall'esterno non è particolarmente positivo, dato che ai fumi della centrale si aggiunge anche l'inquinamento provocato dal trasporto. Da aggiungere anche che non si avrebbe nessuna ricaduta occupazionale sul territorio e che la colza, nella quantità di cui necessitano gli impianti, non può essere coltivata in loco, ma importata dall'estero.

v.d'a.

ANNUNCIATO IL TUTTO ESAURITO PER IL CONCERTO-SPETTACOLO IN PROGRAMMA IL 30 SETTEMBRE

Arbore apre la stagione del teatro Gesualdo

AVELLINO – “Noi ci siamo. E tu?” è lo slogan di successo scelto dal Teatro “Carlo Gesualdo” di Avellino per presentare la nuova stagione 2011-2012, anche quest'anno davvero ricca di spettacoli ed eventi di notevole interesse e qualità.

Principale testimonial del calendario del Comunale di Avellino è Renzo Arbore, artista troppo noto ed eclettico per aver bisogno di definizioni, che inaugurerà la nuova stagione con un evento (fuori abbonamento) in programma venerdì 30 settembre: il concerto-spettacolo della sua Orchestra Italiana, da anni applaudita sui palcoscenici più prestigiosi di tutto il mondo, per il quale è stato annunciato il tutto esaurito.

L'enorme successo della campagna abbonamenti fa, dunque, subito registrare il pioniere per l'esibizione di Arbore: 1.270 gli abbonati regi-



Renzo Arbore

strati ad oggi, un numero destinato ancora a crescere fino al 16 ottobre, data di chiusura della campagna abbonamenti.

Il primo appuntamento della sezione principale, Gran Teatro, per il pubblico e per gli abbonati, è previsto nel

secondo week end di ottobre, sabato 15 e domenica 16, con lo spettacolo Mi scappa da ridere, per la regia di Giampiero Solari, protagonista la nota show girl svizzera Michelle Hunziker, coautrice dei testi insieme allo stesso Solari e a Riccardo Cassi-

ni, Freyrie e Guerrero.

A novembre sarà la volta di due tra gli appuntamenti più attesi. Sabato 5 e domenica 6 Toni Servillo sarà il mattatore di Sconcerto, spettacolo di cui è regista e protagonista, con la partecipazione del fratello Peppe Servillo (musicista e voce solista degli Avion Travel), la musica di Giorgio Battistelli e un testo del giornalista del quotidiano “la Repubblica” Franco Marcoaldi.

Due settimane dopo, venerdì 18 e sabato 19, primo appuntamento con la sezione Teatro Civile: sul palco del teatro avellinese sarà di scena il giornalista Marco Travaglio, con la partecipazione dell'attrice Isabella Ferrari, in Anestesia totale. Riflessioni amare sull'Italia, con la regia di Stefania De Santis e le musiche dal vivo di Valentino Corvino.

Orazio Salvatore

GRANDE MOSTRA ANTOLOGICA AI SASSI DI MATERA

Somaini, lo scultore del frammento

MATERA – “Da bambino, avevo otto o nove anni e mio nonno mi portò in visita al museo Vela. Il custode ci mostrò una piccola acquasantiera con scolpita una testa di angioletto. Posso farla anch'io, pensai. E così feci”. Come si evince da queste parole di Francesco Somaini (Lomazzo 1926 – Como 2005), e dalla sua biografia, il suo talento artistico (di cui ebbe subito consapevolezza) e la sua quasi irrefrenabile propensione per la scultura si manifestarono molto precocemente. Se poi consideriamo che il suo esordio artistico “alla grande” avvenne che era appena diciassettenne, va detto che la sua carriera ebbe un avvio folgorante, che lo avrebbe portato ad in-

traprendere una lunga ed intensa ricerca, sempre ansiosa di superarsi e di esplorare nuovi linguaggi e motivazioni estetiche.

Un percorso creativo che la grande mostra antologica (la venticinquesima della serie “Grandi mostre di scultura nei Sassi”, promossa come sempre dal Circolo La Scalletta) curata da Giuseppe Appella e dalla figlia dello scultore, Luisa, fa rivivere in tutto il suo evolversi alle chiese rupestri Madonna delle Virtù e San Nicola dei Greci, il Musma e Palazzo Lanfranchi (catalogo Edizioni della Cometa).

Verso la fine degli anni Cinquanta la stagione informale in Italia ha la sua piena affermazione, e lo scultore comasco è

pronto a rappresentarne, in scultura, uno degli esiti più alti. Dal 1957 la sua ricerca estetica si allontana dall'astrattismo di matrice cubista e si concentra, infatti, sulla sperimentazione di materie e tecniche capaci di comunicare messaggi di forte carica esistenzialista.

Nel 1959 riceve alla V Biennale di San Paolo del Brasile il primo premio internazionale per la scultura, “un riconoscimento inatteso poiché vinto in precedenza solo da grandissimi, come Giorgio Morandi”, mentre l'anno successivo espone alla Biennale di Venezia, presentato da Giulio Carlo Argan.

Michele De Luca

Dalla prima pagina

La dismissione del Sud

da volta che la classe dirigente del Paese si prende macchinari e soldi e se li porta al Nord. Al di là delle esagerazioni e delle pericolose mitologie sulla spoliazione del Regno borbonico subito dopo l'Unità d'Italia è però incontestabile che allora fu deciso il futuro industriale del Nord e la subalternità dell'economia della società meridionale. Subalternità sancita anche dopo l'ultimo conflitto mondiale quando la ricostruzione industriale fu naturalmente decisa laddove c'erano le fabbriche bombardate, e cioè in quel Settentrione che un decennio dopo – con i contadini del Sud diventati suoi insostituibili operai – diede il via al miracolo economico italiano. Il piano odierno del governo per il Sud? Annunci e niente soldi. Come la sempre nascente Banca del Sud. Le infrastrutture? Chiacchiere. Tremonti dà il via libera ai progetti ma non libera uno stanziamento (si pensi che persino sulla mitica autostrada Salerno-Reggio Calabria c'è un problema: uno dei maxi-lotti in terra di Calabria non è stato mai finanziato e quindi mai progettato). I fondi Fas (europei) destinati al Sud utilizzati invece per opere e finanziamenti destinati al settentrione. Insomma una dismissione grande grande, una seconda spoliazione.

Province ko? La città ripensi al suo ruolo

con il risultato di aggredire oggi il problema con trovate estemporanee come quella dell'abolizione dei piccoli comuni. Con il risultato di risparmiare cifre intorno allo zero virgola e di colpire i sentimenti delle persone prima ancora del loro spirito di appartenenza. Identica sorte, almeno sul piano finanziario, sembra toccare al piano-Provincia.

Ma ritorniamo sul caso Avellino. Quanti sanno che il capoluogo irpino ha già perduto le direzioni locali di Enel e dell'allora Sip (telefoni) e che l'anno scorso ha per caso salvato (temporaneamente) la direzione provinciale della Banca d'Italia?

Tranne che nel settore della giustizia, dove otterrebbe più funzioni a scapito delle pur prestigiose sedi di Ariano e Sant'Angelo dei Lombardi, per il resto Avellino vivrebbe un ridimensionamento generale più consistente di quello che oggi paventano Ariano e Sant'Angelo nel settore giudiziario e sempre Sant'Angelo oltre che Bisaccia nel settore ospedaliero. Il fatto che nuove realtà territoriali (associazioni di Comuni) nascerrebbero (si calcola tra le 200 e le 250) su iniziativa delle Regioni – gratis? – mistero calderoliano! – sarebbe una nuova spinta alla fuga da Avellino. Basta soltanto aver seguito

qualche polemica recente o risalire a storiche richieste per capire che nascerrebbero subito le mini Province (una volta le chiamavano sottoprefetture) dell'Ariane, della Baronia, della Valle dell'Ufita e dell'amata Irpinia d'oriente di Franco Arminio, e perché no del Solofranto-Montorese. Saranno pure idee fanta-istituzionali, ma la verità è che se Stato leggero dovrà essere gli uffici e la burocrazia (lavoratori) delle città capoluogo come le intendiamo oggi ce li dovremo scordare.

Avellino ha allora il dovere di ripensare il suo ruolo, di disegnare un suo diverso futuro.

Per quanto la riforma non comporterà prevedibilmente subito licenziamenti, occorrerà attrezzarsi per nuovi compiti oggi difficili da prevedere. Riuscito male il patrimonio con l'industria, si può forse puntare sulla ricerca, sull'alta qualificazione e – oltre che su un alto livello di città dei servizi – su settori economici di nicchia. Occorre riflettere, sondare, progettare, provare. Occorre, ad esempio, “pretendere” la diretta ferroviaria Napoli-Avellino, l'unico tratto mancante della metropolitana regionale, con nuova stazione in nuovo sito, con il vecchio scalo a servizio dell'area industriale (e di un interporto?). Ridisegnare, dunque, anche urbanisticamente.

Già, ma chi lo fa visto che in

città c'è il silenzio assoluto su questi argomenti o, peggio, visto che la città, con la riforma elettorale, non sembra essere più nei pensieri e nei giochi di quelli che contano?

Ed attenzione alla concorrenza: Salerno ha il mare, la costiera amalfitana, l'aeroporto; Caserta ha la regia che nel mondo di oggi è come un faro, una calamita; Benevento – con un centro storico sempre risparmiato dalla storia e dai terremoti – ha anche costruito la sua università.

Avellino – che per un ventennio fu al centro di quella sorta di Camelot irpina forgiatrice di idee e di politica – oggi ha disperso anche quel patrimonio.

Centrosinistra, la sfida dei «magnifici sette»

siglio comunale.

A molti, va detto con franchezza, finora è parsa l'azione dei sette più una sorta di regolamento dei conti interni che l'inizio di un nuovo percorso.

E però i sette sono appena all'inizio, occorrerà vedere quali saranno in concreto le prossime azioni e soprattutto in che misura riusciranno a comunicare con la pubblica opinione. Alcune premesse ci sembrano degne di attenzione: il richiamo alla

moralità dell'azione amministrativa, l'attenzione puntata sull'urbanistica cittadina, la necessità di elaborare un progetto partecipato per il rilancio del capoluogo, il superamento del vincolo degli assessori interni.

Qualche consiglio ci sentiremmo pure di darlo ai sette: uscite dal palazzo, andate fra la gente. I problemi del lavoro e della casa debbono vedere protagonista l'ente Comune. I giovani non possono essere considerati solo un problema da tenere sotto controllo nella movida del fine settimana. I consiglieri comunali si distinguono per il loro operato all'interno del Consiglio: è qui che dovete presentare le vostre proposte e battervi per la realizzazione delle vostre idee.

Un'ultima riflessione: un partito votato all'eterna mediazione è condannato a restare fermo e questo non è tollerabile in tempi di profonda e rapida trasformazione. Se si intende iniziare un nuovo corso, i consiglieri del Pd non possono circoscrivere il loro spazio d'azione solo al civico consenso, ma è conseguente portare quest'azione all'interno del partito.

165 - UN PROVERBIO ALLA VOLTA

La vócca nunn'è stracca si nun sape re vacca

La vócca nunn'è stracca si nun sape re vacca (La bocca non è stanca se non ha il sapore di mucca)

* * *

E' sicuramente un proverbio che proviene dall'Appennino, dove era molto praticata la pastorizia e dove si produceva provolone e caciocavallo in abbondanza.

Sottolinea, infatti, l'importanza dell'uso dei prodotti caseari per concludere qualsiasi pranzo o abbuffata. Il sapore di vacca non è altro che il sapore del provolone o del caciocavallo, prodotti con il latte delle mucche.

Lungo l'Appennino, quando si facevano i lavori nei campi senza l'ausilio dei mezzi meccanici, si pranzava al fresco sotto un albero. Ogni massaia, a fine pasto, costituito da pasta fatta in casa, da salsicce o frittata, non mancava di mettere in tavola un caciocavallo stagionato, conservato appositamente per le occasioni. Tutti affondavano il coltello nel morbido formaggio e ne apprezzavano la squisitezza. Il caciocavallo quasi mai veniva già affettato dalla massaia. Ognuno ne tagliava a suo piacimento, ovviamente senza mai esagerare.

Era il momento di fare l'ultimo bicchiere di vino per accompagnare quella delizia che metteva fine alle pietanze e quindi al pranzo.

L'usanza di concludere il pranzo con il caciocavallo o con il formaggio è ancora viva nelle aree appenniniche e non solo. Quando si pranza nelle case dei contadini, ancora oggi, per il finale viene riservato il formaggio delle migliori qualità, solitamente prodotto in proprio con i metodi artigianali di una volta.

Salvatore Salvatore

Censimento, con internet la raccolta dati

compilazione e ritirarli. Ora il compito loro assegnato è quello del recupero dei questionari non restituiti, del censimento delle famiglie non presenti nelle liste anagrafiche, della rilevazione delle abitazioni non occupate e della raccolta dei moduli riguardanti le cosiddette convivenze (ospedali, conventi, alberghi, caserme, carceri, ecc.). Il calendario delle operazioni predisposto dall'Istat prevede diverse fasi a seconda dell'ampiezza demografica dei comuni. In quelli con meno di 20 mila abitanti (in provincia appartengono a questa classe tutti i comuni, ad eccezione del capoluogo che supera i 56 mila residenti e di Ariano Irpino che ne conta oltre

23mila) le operazioni dovranno essere ultimate entro fine anno.

I centri che hanno più di 20 mila residenti e meno di 150 mila potranno beneficiare di un mese in più. Per tutti gli altri comuni la chiusura della conta censuaria è annunciata per fine febbraio 2012 in quanto l'Istat ha previsto di diffondere i primi risultati per provincia e comune il 31 marzo 2012.

La popolazione legale dei singoli Comuni - quella che fa fede a tutti gli effetti e che sarebbe stata utilizzata se fossero andate in porto le soppressioni di entità territoriali in un primo tempo annunciate dal Governo e poi ritirate (province con meno di 300 mila abitanti e comuni sotto le mille anime) - sarà disponibile entro il 31 dicembre dell'anno prossimo.

L'IRPINIA

Giornale di politica economia cultura e sport edito da Associazione L'irpinia iscritto al n. 4551 del Registro Nazionale della Stampa dal 12 febbraio 1994 e dal 29 agosto 2001 al Registro degli Operatori di Comunicazione (ROC) n. 2735 giornaleirpinia@virgilio.it

Carlo Silvestri
DIRETTORE RESPONSABILE

Registrazione Tribunale di Avellino
n. 173 del 26 febbraio 1982

Stampa: Poligrafica Ruggiero s.r.l.
Zona industriale Pianodardine - Avellino
Tel. 0825. 628411 - Fax 0825.610244

Abbonamenti: Vaglia o assegno postale di € 10,50 intestato a Associazione L'irpinia, Via Vincenzo Barra, 2 - 83100 Avellino

Un saggio di Cataudella nell'ultimo numero di Ricontri

La cultura e la donna

Un intervento di Aurelio Benevento, autorevole slavista e indimenticato preside del Liceo "Pietro Colletta" di Avellino, sul nuovo best seller di Roberto Saviano Vieni via con me rappresenta senza dubbio uno dei motivi di maggiore interesse e curiosità del primo numero del 2011 (gennaio-giugno) della rivista Ricontri, il trimestrale di cultura e attualità edito da Sabatia e diretto da Mario Gabriele Giordano, altra nota figura di ex preside e docente di materie letterarie ad Avellino nonché collaboratore de L'Osservatore Romano e autore di saggi e volumi, che apre il numero della rivista con un denso editoriale dal titolo Il trasloco delle virtù. Il contributo di Aurelio Benevento apre la sezione Occasioni, riservata a saggi brevi e legati all'attualità culturale, come quelli

di Domenico Alvino sul libro Cùntura di Nino De Vita e di Vincenzo Mario Sbrescia sull'ultimo lavoro letterario del giudice Corrado Calabrò.

Più ampi sono i testi della prima sezione, Studi e contributi, che in questo numero annovera interventi di Pietro Pelosi (suteoria e natura del ciclo nei Canti leopardiani), Paola Francucci, sulle Lettres familiares scritte nella prima metà del Settecento dall'Italia da Charles de Brosses, e Carlo Ardito sull'origine e lo sviluppo dell'opera buffa.

Il direttore Giordano interviene anche nella sezione Asterischi (con un articolo dal titolo Scrivere bene), mentre la Miscellanea propone saggi di Giuseppina Scognamiglio su Enzo Striano, di Domenico D'Amiano su Peppino De Filippo autore e attore e di Sara Cataudella sul tema La cultura e la donna.

Dedicato al 150° dell'Unità il fascicolo di Vicum

Risorgimento e brigantaggio

Risorgimento e brigantaggio costituiscono i temi principali (né poteva essere diversamente, nell'anno della ricorrenza dell'Unità d'Italia) del secondo numero del 2011 di Vicum, il periodico trimestrale dell'associazione "Pasquale Stanislao Mancini" di Treviso, edito da Delta 3 e diretto da Salvatore Salvatore.

Ad aprire il numero è un editoriale del sacerdote Michele Cogliani sul tema Nel 150° dell'unità d'Italia, laici e cattolici, seguito da due saggi – di Angelo Di Pietro e Pompilio Dottore – sulla figura di Mancini.

La vicenda del brigantaggio postunitario e delle reazioni filoborboniche è il filo conduttore di tre interessanti contributi a firma di Dora D'Onofrio Del Vecchio (La "mala unità" e la reazione in Capitanata), Antonio Alterio (Il brigantaggio in Irpinia

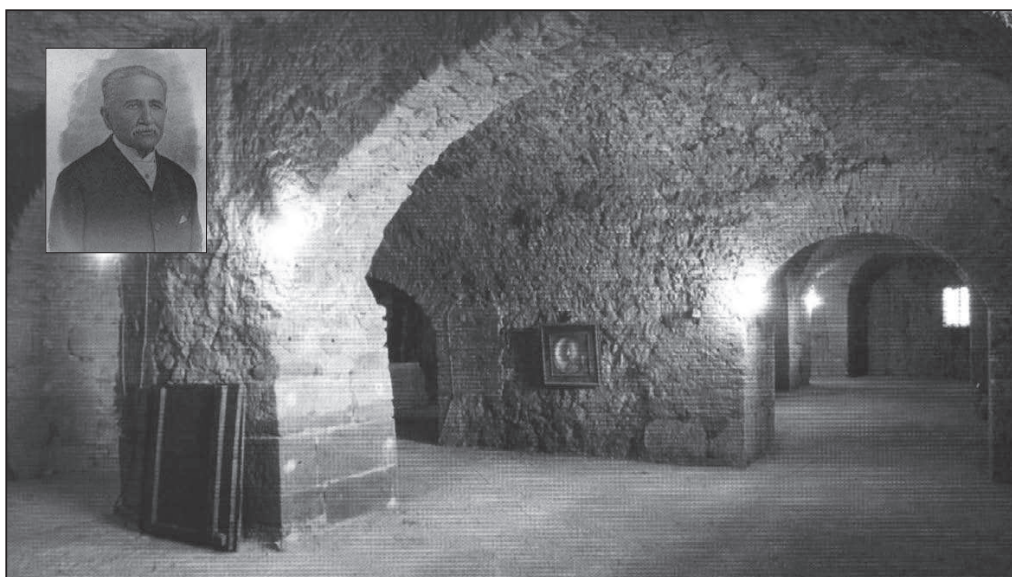
dopo il 1860: i fatti di Calitri) e Giuseppe Sollazzo (Brigantaggio post-unitario a Bisaccia: appunti...).

In questo numero, inoltre, risalta l'aumento delle sezioni di Vicum, che propone saggi, interventi, recensioni e notizie nelle rubriche Archeologia, Postille, L'angolo letterario, Interviste, Curiosità, Antropologia (a cura di Franca Molinaro), Tra passato e presente, Periscopio, Profili, Attualità e Recensioni: in quest'ultima si segnala l'articolo di Faustino De Palma sul libro di Stefano Ventura Non sembrava novembre quella sera, con saggi e statistiche sul terremoto del 23 novembre '80 e sulla ricostruzione nel cratere, edito da Mephite, la più qualificata, e di maggiore respiro nazionale, tra le case editrici con sede in Irpinia.

La testimonianza dell'illustre patriota sullo Spielberg d'Irpinia

Il carcere di Montefusco nel ricordo di Nicola Nisco

di PAOLO SPERANZA



Le carceri borboniche di Montefusco. Nel riquadro, Nicola Nisco

Senza mai fermare si percorsero circa ottanta chilometri. Poi paesi da noi attraversati gli onesti si nascondevano; gli antichi sindaci e capurbani si facevano innanzi ad offrire i loro servizi al Campagna. Al tramontare del sole del primo marzo arrivammo a Montefusco".

Così Nicola Nisco (1816-1901), in un capitolo della sua Storia del Reame di Napoli dal 1824 al 1860, pubblicato nell'edizione più recente da Guida, introduce le sue memorie sull'esperienza delle detenzioni nel carcere più famigerato del Regno delle Due Sicilie e dell'Italia intera, successivamente ribattezzato "lo Spielberg d'Irpinia".

Montefusco, l'ex capoluogo (fino al 1806) del Principato Ultra: un toponimo che, al solo sentirlo nominare, incuteva terrore e riprovazione nel Regno delle Due Sicilie e, ancor più, nei Paesi più civili d'Europa.

Ecco come lo descrive Nisco, aristocratico di San Giorgio la Matogna (l'attuale San Giorgio del Sannio, che al tempo dei Borboni faceva parte della provincia di Avellino), che per le sue idee liberali fu imprigionato insieme ai più illustri patrioti del Sud, da Carlo Poerio a Sigismondo Castromediano, da Nicola Palermo al giovane Domenico Lo Presti, figura storica che assume il ruolo di protagonista nel libro Noi credevamo, di Anna Banti, e nell'omonimo film diretto da Mario Martone:

"Innanzi alla spianata del terribile carcere, scavato nella parte scoscesa del monte a guisa delle latomie degli antichi schiavi, chiuso nel 1845 su domanda del consiglio provinciale per ordine dello stesso Ferdinando II in omaggio all'umanità, e nel 1850 fatto riprendere dal Pecchedena per rinchiudervi i camorristi. L'ispettore Campagna ci consegnava come capi di bestiame al tristissimo

comandante de Franco". E qui si assiste alla scena che, con molta fedeltà storica, viene rappresentata all'inizio del secondo dei quattro episodi del film di Martone: "Questi sulla pubblica via ci faceva denuciare, e passata la visita per numero, ci cacciava, attraverso una fetida cava e per un piccolo uscio con imposte ferrate, in un altro che poggiava le sue oscure volte su grossi pilastri, ed aveva le umide e grigie mura chiazze di salnitro, le finestre munite di due massicce inferriate e senza imposte, e da un lato il condotto lurido del sopraposto quartiere militare, che, rotti in una notte, immergeva nelle sue lordure il buon Poerio".

Ben presto, i detenuti videro gravemente peggiorare le loro condizioni di salute, come ricorda-

no nei loro diari il duca Castromediano e Nicola Palermo:

"In questo speco, orribile per oscurità e per aria scarsa e malsana, - scrive Nisco - i più contrassero malattie. Così al Poerio toccò affanno pettorale, a Castromediano bronchite ricorrente, a Pironti spinite, a Stagliano artrite, a Schiavone la perdita di un occhio, a diciassette rilasciamento dell'anello inguinale, il de Gennaro smarrì la ragione, furono emottici Tuzzo, Serafini e Siculo, finirono per etisia Antonio Ferraro, Alfonso Zeuli e Vincenzo Cavallo, morirono di colera Mellucci, Cimino, Panunzio, Gatto e Torquato".

Più che le pene fisiche, tuttavia, a fiaccare l'animo dei detenuti politici erano le vessazioni morali, le umiliazioni continue a cui il regime borbonico

li sottoponeva, con l'implicito proposito - come rileverà il Castromediano - di farli spegnere a poco a poco nell'orribile carcere irpino. Commenta infatti Nicola Nisco: "E pure il martirio maggiore non ci veniva dal terribile carcere, né dalla pesante catena; ma bensì dall'essere in arbitrio di un comandante che a suo talento poteva farci distendere sopra uno scanno e da due aguzzini frustare, e di chiunque che per acquistar favore dal governo si faceva a calunniarci".

Sia il Castromediano che Palermo ricordano diversi episodi di vessazioni grottesche e feroci, che ebbero vasta eco, durante e dopo il regime borbonico, in Italia e in Europa. E alcune di queste vicende sono accennate anche nella Storia di Nisco:

"Un giorno certo capitano de Curtis, destituito per liberale nel Ventuno e richiamato in servizio nel Quarantotto, faceva, a dare testimonianza di zelo, chiudere in orribile munda Poerio, Dono, Braico e me, e metterci al puntale con catene affisse al muro. Lorenzo Jacovelli fu condannato alle legnate, che non gli furono date per energica protesta di pericolo di vita del paziente, fatta dall'onestissimo Giovanni Petti, medico di marina addetto a quel luogo di pena; le ebbe Antonio Garcea, e la sua onorata persona fu sotto le battiture lacerata ed insanguinata. Fu vietato lo scrivere anche alle proprie famiglie, se non alla presenza di un aguzzino, di un gendarme e dell'ispettore di polizia; e delle lettere si mandavano copie direttamente al dicastero

della polizia generale, e da questo, incredibile a dirsi, al gabinetto del re. Venne collocata nel corridoio presso i nostri giacigli una sentinella, che ad ogni quarto d'ora dava a quella di fuori la voce dell'all'erta. Perfino era ucciso un uisnuolo che dalla sottoposta siepe pietosamente ci dilettava col suo soavissimo canto; e cacciato in esilio dalla sua parrocchia l'abate Pasquale Ciampi, perché fra l'abiezione dei Montefuscani serbava, col buon canonico Lepore e con altri pochissimi, rispetto per le nostre sventure".

Ultimata la fase narrativa, il Nisco si concede alcune legittime, e attualissime, considerazioni sulla repressione borbonica nei confronti dei sostenitori della Costituzione e dell'Italia unita: "La quale oppressione da noi

patita in quella orribile galera, monumento da visitarsi da chiunque onestamente vuol giudicare il governo di Ferdinando II, era cotanto empia e smodata, che il ministro di Russia nella Pasqua del 1851 pregava di alleviarla. Ad intercessione dunque di colui, che rappresentava il dispotismo tenace nel presente secolo, fu alla lunga catena di dodici maglie sostituita quella di quattro per ciascuno, e nella primavera dell'anno seguente, fatta una scelta di ventisei di noi, fummo trasportati nel castello di Montesarchio, collocato sopra un alto poggio in mezzo a quella valle Caudina celebre per la vittoria riportata dai Sanniti sui Romani. Di questo castello, cinto da triplice cerchia di mura ed a cui neanche le rondini elevano il volo, il marchese del Vasto Alfonso di Avalos faceva dono al suo Padrone per formarne tomba dei rivoluzionari più pericolosi".

La parte conclusiva del capitolo è di straordinaria efficacia, e sembra in qualche modo rievocare le amarezze e le disillusioni dei protagonisti del libro della Banti:

"Qui non narrerò, nella speranza che le nefandezze passate restino sepolte nell'oblio, le molteplici perquisizioni e le procedure ordinate da quel basso scellerato che era il Mirabelli-Centurione, intendente di Avellino, a cui dirigevano inni e davano spettacolo di capriole da monelli quei che più al presente padroneggiavano in nome della libertà fra la gente irpina. Né descriverò i tormenti delle altre galere, ove 850 condannati politici vivevano miseramente fra ladri ed assassini.

Perocché mi par che basti quanto ho testé accennato, scrivendo non per far la storia dei martiri del Napoletano dopo il Quarantotto (...) ma per rilevare dai fatti l'indole del governo di Ferdinando II".

Come gli altri congiurati, scampati in vario modo alla polizia spagnola, anche Tiberio Carafa principe di Chiusano e Gaetano Gambacorta principe di Macchia, grazie all'interessamento e all'intercessione di Eugenio di Savoia, con cui s'erano incontrati a Mantova e a Cremona, giunsero nel gennaio del 1702 a Vienna. Qui avevano già trovato asilo e assistenza – grazie alla pensione che passava loro l'imperatore Leopoldo – Francesco Spinelli duca di Castelluccia e Bartolomeo Ceva Grimaldi duca di Telesse, Angelo Ceva Grimaldi marchese di Rofrano – che peraltro aveva messo su, da quel grande giocatore che era, una bella fortuna sui tavoli di mezza Europa – il principe di Caserta col figlio, il marchese del Vasto, il conte Giovanni Carafa, molto amico del principe di Salm, il cavaliere Castiglione, il capitano Rocco Stella, il gesuita Francesco Maria Torres con il fratello.

I rapporti, però, tra gli esuli napoletani, per le gelosie e le accuse reciproche sulla gestione della sollevazione di settembre, non erano affatto buoni. Forti erano diventate le inimicizie tra i capi. Il più invisibile, per le ingiurie e le villanie che aveva sparso a più riprese sugli altri, era il duca di Telesse che, nonostante la sua amicizia col potente principe di Lichtenstein, il cui palazzo era pure frequentato dal principe di Caserta e dal marchese del Vasto, era nel mirino soprattutto di Castelluccia e del marchese di Rofrano col quale aveva già dovuto sostenere un primo sanguinoso duello.

A calmare un po' le acque fu la morte inattesa del principe di Macchia che, nonostante la salute malferma che si era ritrovato in seguito al lungo peregrinare in condizioni di grande precarietà e



L'epico scontro tra gli esuli napoletani dopo il fallimento della congiura di Macchia

Al Prater di Vienna il duello tra Tiberio Carafa e il duca di Telesse

di CARLO SILVESTRI

nonostante non si fosse mai ripreso del tutto, noncurante dei pericoli cui poteva andare incontro in quella stagione invernale particolarmente rigida, nel corso di una festa in maschera a corte, dopo aver ballato tutta la notte, uscito un momento all'aperto senza il mantello che troppo frettolosamente si era stancato di cercare, fu colto da un violento attacco di polmonite che lo fece ammalare molto gravemente tanto che i medici disperavano di poterlo salvare. A comunicargli che ormai non c'era più niente da fare fu l'amico di sempre, Tiberio, il compagno di tante avventure che, nei nove giorni di agonia, l'aveva assistito ininterrottamente, giorno e notte, insieme con il Castelluccia. Così come

si erano prodigati con grande devozione gli altri esuli napoletani mentre erano venuti a visitarlo molti dignitari e ministri inviati personalmente dall'imperatore Leopoldo che voleva notizie. Tra questi, quel principe di Darmstadt con quale aveva combattuto in Catalogna, suo grande amico, la cui consorte aveva provveduto a somministrargli quotidianamente le medicine con l'ausilio della contessa Veterani, e quel principe di Lichtenstein col quale c'era qualche vecchia ruggine per averlo più volte schernito e beffeggiato raccontando le sue leggerezze anche a corte.

Grande il cordoglio suscitato dalla morte di Macchia cui, per ordine dell'imperatore, furono tributati, con la parte-

cipazione di ministri e generali, solenni funerali durati, così come riservato ai principi di casa imperiale, ben tre giorni. Dopo la prematura scomparsa del principe di Macchia in quell'inizio del 1702 – funestato in Italia centrale, ai primi di febbraio, da un violentissimo terremoto che fece oltre 5000 vittime e rase quasi completamente al suolo la città dell'Aquila, nell'Abruzzo Ulteriore, causando danni ingenti anche in molti centri (soprattutto Norcia e Cascia) delle province dello Stato pontificio dove il papa concesse «indulgenze in forma di giubileo per implorare la divina misericordia» – ripresero le polemiche e le gelosie fra i fuorusciti napoletani riparati a Vienna.

A beccarsi ancora una

volta erano il duca di Telesse, che aveva perfidamente ripreso la sua azione denigratoria e diffamatoria, e il duca di Castelluccia che della cosa si lamentava in modo particolare con Tiberio Carafa. Questi, incontrato il Telesse a corte, gli chiese conto del suo operato e di smetterla con le sue «cabale». Lo scontro tra i due, tra i quali c'era stato già qualche vivace scambio di opinione, a Napoli, sulla gestione della congiura, sembrava inevitabile. E fu così che, appostato il rivale nei pressi della sua abitazione, di fronte alla chiesa di San Michele, dove, dopo pranzo, era andato a prelevare in carrozza il figlio dell'ambasciatore veneziano Delfino per andare insieme a passeggio, raggiunto lo «in sulla

via del Prater presso al ponte», Tiberio prima lo apostrofò in malo modo, poi, accecato dall'ira e in preda a furore, lo sfidò a duello lì dove si trovavano. Senza esclusioni di colpi e senza un attimo di respiro il violento scontro che ne seguì con il Telesse subito in difficoltà in quanto ferito alla spalla destra. Messo alle strette, era il duca già sul punto di arrendersi quando, approfittando di una distrazione di Tiberio che era pronto a cantare vittoria, riuscì a saltargli addosso e, nerboruto qual era, ad afferrarlo con le braccia dando vita con lui ad una violenta colluttazione. Nel dimenarsi per cercare di liberarsi, Tiberio si ritrovò tra le mani la spada del rivale riuscendo a conficcargliela nel

Alato, una veduta antica del Prater di Vienna. Nel riquadro Tiberio Carafa, principe di Chiusano.

fianco. In preda a cieco furore, era sul punto di finirlo quando il giovane Delfino, che aveva assistito insieme coi servitori allo scontro, lo pregò di far salva la vita al Telesse. Nel restituire all'avversario la spada, Tiberio non poté trattenergli dal dirgli: «Ecco che ti rendo la tua spada, e se vuoi, potrai darla a tuo fratello per provarla nuovamente con la mia; chi sa che in sue mani non abbia ad essere più fortunata». Un'umiliazione in piena regola di cui si venne subito a sapere, grazie al racconto del giovane Delfino, non solo negli ambienti dei profughi napoletani con viva soddisfazione del duca di Castelluccia, del principe di Caserta e del marchese del Vasto, ma anche in quelli di corte dove a essere informati per primi furono il Moles e il cardinale Grimani.

A mettere, invece, al corrente dell'accaduto Eugenio di Savoia fu Tiberio Carafa in persona che andò a fargli visita quella sera stessa dopo aver trovato riparo, al termine del duello, presso l'abitazione di un ministro straniero dalla cui consorte, segretamente da lui corteggiata, aveva ricevuto le prime medicazioni alla mano sinistra leggermente ferita. Non fu difficile, con queste protezioni e con il fatto che per il Telesse non c'erano state conseguenze mortali, accomodare le cose anche presso l'imperatore che, «per mera formalità», ordinò al conte di Martinitz di sottoporre Tiberio agli arresti domiciliari che, tutto sommato, non dovettero essere affatto noiosi con le visite che si susseguivano in continuazione da parte di ministri, dignitari di corte, naturalmente dame pronte a fargli compagnia e continuare a curarlo.

L'amicizia tra Giuseppe Caravita e Salvatore Di Giacomo

Il principe e il poeta

Giuseppe Caravita di Sirignano è generalmente considerato una delle figure più interessanti ed originali della nobiltà napoletana a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento, e lo ha ricordato di recente l'autorevole storico e docente universitario (nonché ex Ministro dei Beni Culturali) Giuseppe Galasso nella prefazione alla biografia del principe scritta da Laura Caravita di Sirignano dieci anni fa: «La classe sociale a cui il Caravita apparteneva e, ancor più, sentiva di appartenere ossia la nobiltà napoletana della capitale e dell'antico Regno, visse, nell'arco della vita di lui, appunto in quanto classe, l'ultima sua stagione, e anche una delle sue migliori stagioni».

Per queste ragioni risulta di notevole interesse il volume che Pasquale Colucci,

attento e prolifico studioso di Sirignano, ha appena pubblicato con il contributo del Comune e con prefazione di Francesco Balletta: Giuseppe Caravita e Sirignano alla fine dell'Ottocento.

Le notizie, i documenti e le fotografie proposti nel volume sono di indubbio valore storico-documentario e vanno ben oltre i confini della piccola comunità del Mandamento di Baiano. Di particolare rilievo sono i testi antologici, soprattutto articoli della stampa napoletana di fine Ottocento, e il capitolo su Salvatore Di Giacomo, amico del principe Caravita e, come ricordava in un articolo del '52 sul quotidiano Il Mattino il pubblicista Gianni Maggio, assiduo frequentatore dell'elegante (e oggi abbandonato) castello di Sirignano.

Orazio Salvatore

Il libro di Napolillo sull'antica abbazia

Il santuario di Montevergine

Pochi luoghi del Sud e d'Italia sono stati visitati e descritti da viaggiatori stranieri, inviati, scrittori come Montevergine e il suo Santuario. Si tratta senza dubbio del sito irpino più conosciuto nel mondo, grazie ai pellegrinaggi millenari ed ai viaggi letterari in età moderna e contemporanea, ed è significativo che uno studioso irpino (anche se da tempo trapiantato a Cosenza, dove è ugualmente apprezzato per la sua attività editoriale e di ricerca) come Vincenzo Napolillo abbia dato alle stampe un prezioso volume, Santuario di Montevergine. Sentieri di fede e di memoria, per i tipi delle Edizioni Orizzonti Meridionali di Cosenza. Un «eccellente studio», sottolinea nella prefazione Luigi Costanzo, che offre uno spaccato importante - e per alcuni versi dimenticato, nonostante le recenti pubblicazioni

dell'editrice irpina Mephite, come quella di Giampiero Monetti - del fascino da sempre esercitato dal monte irpino e dal carattere di sacralità che esso ispira e protegge fin dagli albori del paganesimo ed ha rinnovato ed esaltato grazie allo straordinario fervore missionario di San Guglielmo da Vercelli. A rendere particolarmente godibile la lettura dell'opera di Napolillo è lo stile chiaro e brillante, unito ad un'opportuna scansione in quattro capitoli, ognuno dedicato ad un aspetto particolare del culto al Santuario: dai sentieri della memoria agli antichi documenti (in cui spiccano i ragguagli del Bella Bona), dai reportage degli scrittori (indimenticabili quelli degli illustri calabresi Padula e Alvaro) alle vestigia d'arte, comprendenti la chiesa nuova e il Palazzo di Loreto.

Orazio Salvatore

CALCIO - 1ª DIVISIONE, GIRONI A - I BIANCOVERDI, DOPO LA SCONFITTA DI PISA, CERCANO IL RISCATTO DINANZI AL PUBBLICO AMICO

È un Avellino double-face, Bucaro corre ai ripari

AVELLINO - Parte con una vittoria interna sofferta ed una brutta sconfitta esterna la stagione 2011/12 dell'Avellino.

Alla prima fra le mura amiche, Correa e compagni hanno superato per 2-0 la giovane squadra del Foligno.

Irpini bene a folate, ma con qualche affanno di troppo. Tante le occasioni sprecate dagli ospiti. Positive le prestazioni degli appartenenti alla vecchia guardia in particolare, con gli autori delle marcature De Angelis e D'Angelo.

Nella gara di Pisa si è visto un Avellino distratto in occasione di due delle tre reti subite. La brutta figura rimediata all'Arena Garibaldi è stata accompagnata anche da una buona dose di sfortuna se si considerano i tre legni colpiti da D'Angelo, De Angelis ed Herrera.

E' presto, in ogni caso, per esprimere giudizi sulla squadra, anche perché mister Bucaro è stato assunto a poco dall'inizio del torneo. L'ex giocatore dell'Ascoli ha bisogno ancora di tempo per far assimilare il proprio credo ai suoi uomini. Credo molto diverso dal predecessore Vullo, esonerato nel mese di agosto dopo la sconfitta in Coppa Italia col Bari. Esonero giusto o sbagliato quello del tecnico di Favara sarà solo il tempo a dirlo. Errata sicuramente è stata la tempestiva. Se divorzio doveva essere, bisognava deciderlo a giugno, a seguito della finale play off ai Trapani.

In questo modo il nuovo

GLI IRPINI AFFRONTANO IN CASA LA TRITIUM MATRICOLA NEL CAMPIONATO DI PRIMA DIVISIONE

Lupi subito sotto esame

AVELLINO - Archivate le gare con gli umbri del Foligno ed i toscani del Pisa, l'Avellino di Giovanni Bucaro guarda avanti e punta al match di domani del "Partenio-Lombardi" contro i lombardi della Tritium.

La compagine di Trezzo d'Adda lo scorso anno è stata promossa dalla Seconda divisione quale vincitrice del girone A. Naturalmente i biancoazzurri avranno il coltello fra i denti e giungeranno in Irpinia per strappare un punticino utile al raggiungimento dell'obiettivo salvezza. Il 25 settembre, invece, i "lupi" saranno allo stadio "Dei pini" di Viareggio. Il team bianconero, partito con una penalizzazione di un punto, è un'altra pretendente alla salvezza diretta



L'allenatore dell'Avellino Giovanni Bucaro (foto di Carmine Bellabona)

La squadra rosse-nera che conta molto sui successi interni per il raggiungimento del risultato finale prefissato. La prima domenica di ottobre i biancoverdi si troveranno, tra le mura amiche, al cospetto di una delle squadre favorite per la promozione in serie B. Stiamo parlando del Sorrento.

La squadra rosse-nera

è reduce da un campionato di vertice un po' a sorpresa. La società del presidente Mario Gambardella, assaporato appena il dolce gusto della gloria, ha deciso di fare le cose in grande allestendo una rosa altamente competitiva. Bondi, Tognozzi, l'ex Vanin ed il bomber Gi-

gli attori protagonisti del cast a disposizione di un altro ex, mister Sarri.

Quella col Sorrento, dunque, appare una sfida davvero probante per meglio comprendere dove possa arrivare l'Avellino. Sia per il valore degli avversari, sia perché, alla quarta giornata, gli atleti in

casacca biancoverde dovrebbero aver incominciato a masticare bene gli schemi di mister Bucaro.

Il 9 ottobre appuntamento con la storia per De Angelis e compagni che giocheranno sul prestigiosissimo mantello del "Silvio Piola" di Vercelli. La squadra piemontese, tra le più antiche d'Italia, vanta ben sette scudetti in bacheca ed il pregio di essere stata tra le protagoniste dell'epoca pionieristica del calcio italiano.

Il club bianconero, come l'Avellino, è stato ripescato dalla seconda Divisione dopo la mancata vittoria nei play off.

Trà le armi in più della Pro la consuetudine a giocare sull'erba sintetica, materiale che ricopre il campo di casa.

E. S.

allenatore avrebbe avuto più tempo per impartire gli schemi e quant'altro appartenente al proprio bagaglio tecnico. Ma cosa fatta capo ha ed ora bisogna sperare in una pronta assimilazione degli atleti in casacca biancoverde.

In ogni caso, bisogna sottolineare che, fin dall'inizio della stagione, la società, a più riprese, abbia individuato nella salvezza

tranquilla e nella crescita dei giovani gli obiettivi stagionali.

E' cosa nota che una squadra giovane, seppur infarcita da qualche veterano, è soggetta a prestazioni alterne. La rosa a disposizione dell'allenatore di Palermo è molto ampia, forse troppo. Ventotto sono i giocatori che Bucaro deve gestire, compresi alcuni giovanissimi.

A difendere la porta biancoverde è stato scelto Ermanno Fumagalli. L'estremo difensore di Treviglio è stato tra i protagonisti della promozione in B della Juve Stabia della passata stagione. Alle sue spalle il più giovane Pettinari, 24 anni già portiere dell'Aversa Normanna per tre stagioni.

Sempre dalla società di Terra di Lavoro è stato

prelevato il terzino De Gol, autore di una rete, lo scorso anno, proprio contro l'Avellino. Sulla fascia sinistra, dalla serie D, ecco il promettente e giovanissimo (diciannove anni) Stigliano. Esperienza al centro della terza linea con gli arrivi di Labriola e Cardinale con i più "verdi" Porcaro e Calvarese pronti a subentrare. Jolly di fascia, dalla primavera

dell'Atalanta è stato preso Davide Zappacosta.

Tra i nuovi arrivi a centrocampo, spicca l'argentino Correa, classico regista dai piedi educati e dalla mente veloce, forse un po' lento in fase di contrasto. Sorpresa della stagione potrebbe rivelarsi il panamense Herrera esterno veloce e dal dribbling ubriacante. Ai confermati Millesi e D'Angelo si sono

aggiunti il ficcante Falzerano, il brasiliano Justino, l'ex Rimini, Malaccari ed il centrocampista Enrico Citro, cresciuto nella Roma e lo scorso anno in forza alla Cavese.

Nel 4-3-3 di Bucaro l'ariete centrale dovrebbe essere il milanista Zigoni. Figlio d'arte, il centravanti cresciuto nel Treviso ha scelto l'Irpinia per dare una svolta alla sua carriera. A fargli concorrenza l'esperto Ercolano. L'ex attaccante della splendida Cavese di Campilongo di qualche stagione fa, lo scorso anno ha giocato con l'Aversa Normanna ed è attualmente alla ricerca della migliore forma.

Per la prima linea c'è anche Lasagna, avversario più volte dei "lupi" con la casacca del Milazzo. Nel team siciliano, l'attaccante palermitano ha fatto vedere le cose migliori. A completare il reparto, oltre al confermatissimo De Angelis, provvedono il senegalese Thiam, giovane promessa arrivato dall'Inter, e Maiorano, di proprietà irpina, lo scorso anno in prestito al Melfi. Meno spazio, finora, hanno trovato Puleo e Rega che potrebbero lasciare la società.

Domani banco di prova con la Tritium al "Partenio-Lombardi". Una vittoria potrebbe dare morale e slancio a tutto l'ambiente, assetato di vittorie e voglioso di rivedere l'Avellino di nuovo in alto.

Atteso un buon numero di spettatori ad assistere al match.

E. S.

BASKET A1 - A FINE MESE SI ATTENDONO NUOVI ASSETTI ALL'INTERNO DELLA SOCIETÀ

Scandone, Vitucci chiede garanzie sulla squadra

AVELLINO - Riparte da coach Vitucci e dallo zoccolo duro dello scorso anno la Scandone targata 2011/12. Il confermatissimo allenatore, infatti, ha avallato la scelta della società di mantenere buona parte della rosa dello scorso anno. Confermati, infatti, Alessandro Infantino, Valerio Spinelli, Taquan Dean, Chevon Troutman, Dimitri Lauwers, Szymon Szewczyk, Marques Green e Linton Johnson. Per gli ultimi due, per la verità, c'è stato qualche problema poi risolto dal sodalizio dell'amministratore unico, Giuseppe Sampietro. Due gli acquisti effettuati nel periodo estivo: il centro Mattia Soloperto e l'ala Domen Lorbeck. Il primo è un centro italiano di 207 centimetri di trentadue anni. Lorbeck, sloveno di ventisei anni, potrebbe non rimanere alla corte dei coach ex Treviso. L'atleta, infortunato, non ha ancora recuperato e si profilano tempi lunghi per il suo utilizzo. Per sostituirlo sarebbe in arrivo in terra d'Irpinia da Bologna lo svedese Viktor Gaddefors. Il lettone Kuksiks ha preferito Valencia. Maggiore chiarezza si dovrebbe fare il 26 settembre, data in cui è

CONTRO L'ISERNIA L'ESORDIO DELLA SIDIGAS ATRIPALDA IN A2

Pallavolo, al PalaDelMauro la prima

ATRIPALDA - Inizierà il prossimo 25 settembre l'avventura in serie A2 della Sidigas Pallavolo Atripalda che giocherà al "PalaDelMauro" contro la Fenice Volley Isernia con il dichiarato obiettivo della permanenza in categoria.

In occasione del nuovo campionato, la dirigenza atripaldese ha inteso identificare sempre più il team con la Provincia. Lo ha fatto adottando i colori sociali dell'Avellino calcio e della Scandone. Dunque, dalla stagione 2011/12, anche la pallavolo irpina sarà dipinta di biancoverde: maglia verde con bordi bianchi per le gare casalinghe; maglia bianca con bordi verdi per le partite in trasferta.

Anche il logo, colorato di biancoverde, è cambiato. L'effigie è formata da una palla stilizzata con uno scudetto che incornicia l'anno di fondazione, il 1979. Anche l'impianto societario è stato mutato. Alla presidenza è stato nominato Antonio Guerrera, 44 anni, amministratore unico dell'azienda EMP. Direttore generale è il na-



Il direttore Pesa e il presidente Guerrera

vigato Paolo Foti, già impegnato con la vecchia Pallavolo Avellino. Nel ruolo di direttore sportivo c'è Clemente Pesa.

Nello staff tecnico, da allenatore-giocatore, è stato confermato lo schiacciatore Mario Marolda, affiancato dall'esperto Giancarlo Imbimbo. Preparatore atletico è Enzo D'Argenio.

Diversi i riconfermati, ma anche cinque acquisti per il nuovo corso della Pallavolo Atripalda.

Sulle sponde del Sabato è giunto il verdeoro Riccardo De Paula Pereira. Schiacciatore, 32 anni, De Paula indosserà la maglia numero 7.

Dal Remat Zalau ecco lo schiacciatore Nemeth Szabolcs. Ungherese di 25 anni, l'atleta è già stato nella nostra Provincia nella stagione 2007/08 tra le fila dell'Avellino.

La compagine atripaldese ha, poi, prelevato il libero Matteo Paris, lo scorso anno in forza a Reggio Calabria.

Dal Sorrento, invece, è arrivato l'opposto Giuseppe Scialò, reduce da un ottimo campionato con la squadra partenopea.

Nel ruolo di centro è stato ingaggiato il trentacinquenne Marco Loglisci, nella passata stagione diviso tra Forlì e Pineto.

Per il resto, oltre a Mario Marolda, sono stati confermati capitano Bruno, i centrali Cuomo e D'Avanzo, il palleggiatore Libraro, il libero Coppola e l'under 23 Zaccaria.

f.s.

convocato un'assemblea dei soci che potrebbe anche veder delineare un assetto societario diverso dopo la nomina, qualche mese fa, di Sampietro quale amministratore unico. A tal proposito, con

un comunicato ufficiale, la S.S. Scandone ha tenuto a precisare che la stessa sta lavorando per definire tutte le specifiche competenze proprie di una società di pallacanestro. C'è comunque chi

parla di aria pesante all'interno della società con riflessi sul rendimento della squadra. Vitucci ha chiesto in tal senso di tutelare la tranquillità dei suoi giocatori. Main sponsor della Scandone per

quest'anno sarà la Sidigas, azienda sempre più impegnata nel sostenere lo sport irpino. Prosegue, intanto, la campagna abbonamenti, per ora attestata sulle 1200 tessere vendute.

Nel frattempo Green e soci, dopo il ritiro di Brunico, continuano a lavorare per l'inizio del campionato fissato per domenica, 9 ottobre, data in cui gli irpini saranno di scena sul parquet di Montegra-

naro per affrontare la Fabi Shoes. Test importanti sono stati quelli sostenuti nel corso dello scorso week-end nell'ambito del tradizionale torneo dedicato all'indimenticato Vito Lepore.

La Scandone si è aggiudicata la competizione, giunta alla 19ª edizione, battendo sia Veroli che la Virtus Roma.

Nella semifinale con Veroli la Sidigas ha giocato bene la prima e l'ultima parte di gara mostrando un po' di amnesie, giustificabili attese la preparazione in corso, nella parte centrale del match. In ripresa Troutman, reduce da un brutto infortunio; altalenante, invece, Dean. 77-67 il risultato finale. Nella finale contro Roma, vinta col punteggio di 78-69, la Scandone ha continuato a palesare problemi di tenuta nel secondo e nel terzo quarto, ma ha fatto molto bene nel corso della prima e dell'ultima frazione. Sugli scudi Dean e Green.

Vitucci ha tratto diversi spunti da queste due gare e, in vista del campionato, insisterà nel correggere quegli automatismi non ancora ben recepiti dai suoi atleti.

Francesco Silvestri



GEO - CONSULT s.r.l

- Laboratorio Prove su materiali da costruzione
- Prove di collaudo strutture
- Prove non distruttive
- Indagini Geognostiche e Geofisiche
- Laboratorio Geotecnico



Laboratorio

- Acciai
- Bitumati e bitumi
- Calcestruzzi
- Cementi e malte
- Geotecnico
- Inerti
- Terre e stabilizzanti
- Elementi resistenti e muratura
- Chimica delle acque fanghi e aria

Collaudi

- Prove di carico statico (solai - ponti - pali)
- Prove di tensionamento
- Carotaggi

Controlli non distruttivi

Ultrasuoni - Liquidi penetranti
Magnetoscopie - Carotaggio sonico

Geoconsult s.r.l.

laboratorio ricerca e controllo qualità autorizz. DM n. 24351 del 9-1-84 ai sensi delle legge 1086
Manocalzati (AV) - Zona P.I.P. - Tel.0825/675873 - Fax 0825/675872
C.C.I.A.A. 101845 Trib. Av. n. 5703

SVILUPPA LE TUE IDEE

**ADESSO
CI PUOI TROVARE
ANCHE AD AVELLINO**

**NUOVA APERTURA
VIA MANCINI, 238**

TI STAMPIAMO TUTTO

**ANCHE IN
DIGITALE**

**SOLO DA NOI
SISTEMA
Print'n GO!**

**TI STAMPIAMO
TUTTO!**

**STAMPATI PROMOZIONALI
PER LA GRANDE DISTRIBUZIONE**

**LAVORI COMMERCIALI
QUOTIDIANI
RIVISTE
LIBRI
PARTECIPAZIONI E INVITI
MANIFESTI
BROCHURE
VOLANTINI
CARTELLE
CATALOGHI
ETICHETTE
MODULISTICA
GRAFICA&IMMAGINE**

AVELLINO - z.i. Pianodardine - tel. 0825 628411
Via Mancini, 238 - tel. 0825 37813

ROMA - Via Cipro, 46 - tel. 06 3336003

Email: polrugg@tin.it • Web: www.poligraficaruggiero.it

DA CHI DI STAMPA SE NE INTENDE.

**POLIGRAFICA
RUGGIERO SRL**
Stampa in offset e rotoloffset